

GIORGIO MORANDI

La vera rivoluzione è in una bottiglia

Il pittore classico che dipingeva vasi, l'uomo d'altri tempi che viveva isolato, oggi è più contemporaneo di tutte le avanguardie. Una mostra a Bologna lo celebra

■ ■ ■ LUCA BEATRICE

Da quando "il contemporaneo" è diventato una categoria a sé stante della cultura, dominata da linguaggi astrusi e inavvicinabili, parrebbe addirittura superfluo il sostantivo arte: è contemporaneo e basta, lo riconosci dal fatto che si deve dire che piace anche quando non si capisce.

Poi ti capita la fortuna di visitare una mostra come quella di **Giorgio Morandi** (1890-1964) al **MAMbo di Bologna**, appena rientrata in patria dopo la fortunatissima trasferta americana al Metropolitan Museum di New York, e allora sarà quasi inevitabile il sovvertirsi di tutte le categorie mandate a memoria, acquisite o praticate per abitudine. E chiunque, accorso a Bologna per Arte Fiera, per le contaminazioni di Netmage, per le nuove gallerie, insomma per "il contemporaneo", dovrà ammettere che l'artista più attuale è proprio lui, Giorgio Morandi.

Un uomo d'altri tempi, che non si è quasi mai mosso dalla casa di via Fondazza, tranne che per recarsi in vacanza a Grizzana sull'appennino tosco-emiliano, in estate. Abituato a dialogare con i grandi storici dell'arte del suo tempo - Brandi, Arcangeli, Marchiori, Ragghianti - a loro ha continuato a dare del lei, perché la confidenza amicale non prendesse il posto della stima; e proprio in segno del pro-

fondo rispetto intellettuale verso i propri esegeti, il pittore volle donare alcuni quadri davvero stupendi, talora meno conosciuti, che l'antologica bolognese riporta allo sguardo ammirato del pubblico in una ricostruzione filologica pressoché perfetta.

Vecchi pregiudizi

Se su Fontana, Burri, Manzoni non si ha alcun dubbio circa la loro certificazione di artisti contemporanei, di precursori della sensibilità odierna, quello di Morandi è un caso che ha dovuto battersi contro il solito pregiudizio cui incappano i pittori classici. Esprimendosi con la figura e osservando la realtà, nella casistica generale questo tipo di artista starebbe comunque un passo indietro rispetto a chi pratica linguaggi più sperimentali o utilizza materiali anomali. Altro punto fondamentale, Morandi è stato un solitario, mai ascrivibile alla comune sensibilità del tempo né tanto meno a gruppi. Dal 1920 al 1964 (anno della sua scomparsa), il Novecento è stato attraversato dal modernismo intero, dalle avanguardie storiche all'informale, dal Futurismo all'Arte Metafisica e a quella Pop, passando per l'astrattismo e approdando al concettuale. Morandi, indifferente, ha continuato a dipingere vasi e bottiglie appoggiate sul tavolo di fronte al cavalletto, il mondo intorno a lui si rivoltava mentre imperterritamente continua-

va l'indagine fino all'essenza della pittura, un po' come i fratelli di quel romanzo di Bruce Chatwin *Sulla collina nera* che non si accorsero mai che nel frattempo erano state combattute due guerre mondiali.

Ma ci sono le date a fugare ogni dubbio. Tralasciando il periodo metafisico, Morandi comincia il lavoro sulla natura morta alla fine degli anni '30, dopo aver affrontato il paesaggio e qualche raro quadro con persone (i due celebri "Autoritratti" del 1924 e le "Bagnanti" del 1915, ancora di ispirazione futurista). Da quel momento la sua pittura compie un progressivo scavo nell'interno del linguaggio, e ci sono almeno dieci anni di anticipo rispetto allo Spazialismo di Fontana o al polimaterismo burriano, più di venti se si approda alla pittura monocroma. Il paradosso, straordinario, è che Morandi, non volendo compiere alcuna rivoluzione, risulta alla fine più avanti di tutti, perché tale indagine la porta avanti con la tipologia più tradizionale del dipingere: piccoli formati, olio su tela, realismo. Paradosso, si diceva, perché l'artista bolognese riesce a sorpassare del tutto il "problema" dell'immagine pur non rinunciandovi mai.

La pittura rinata

Prendiamo un qualunque vaso di fiori degli anni '50: assoluta modernità sintetizzata nella tavolozza sempre più scarna, nei toni così asciutti. Oppure

una delle tante nature morte, e più andiamo verso gli ultimi lavori più l'effetto si fa geometrizzante, enigmatico, sfuggente. Oggi un pittore morandiano come il belga Luc Tuymans (anche lui magro, essenziale, evanescente) scatena la fantasia dei critici, oltre a costare un sacco di soldi. Eppure le bottiglie in vetro, le tazze, i vasi che ricompono ogni giorno sul suo tavolo da lavoro sono avanti, non hanno neppure più la preoccupazione dell'originalità, tanto riescono a cogliere il senso ultimo del far pittura. Mentre altri si sono arrovelati a tentare risposte sulla pittura dopo la morte della pittura, Morandi ha compiuto il gesto quotidiano di farla respirare, ogni giorno più viva.

Gli americani hanno esaltato questa straordinaria mostra "scoprendo" Morandi come un genio dello scorso secolo. Al **MAMbo** viene allestita con perizia e cura, ogni dipinto spiegato in maniera chiara, insistendo sui rapporti tra il pittore, gli intellettuali e gli artisti suoi coevi, collocato ad altezza giusta su uno sfondo pastello (corretta lettura, il bianco non esalta le sfumature di questi gioielli). Nel frattempo una casa editrice d'arte indipendente toscana, Gli Ori, ripubblica il saggio monografico di Cesare Brandi intitolato a Morandi e arricchito del carteggio tra i due, altro fondamentale contributo alla rilettura di questo nostro eccezionale artista, autentico precursore del dipingere contemporaneo.

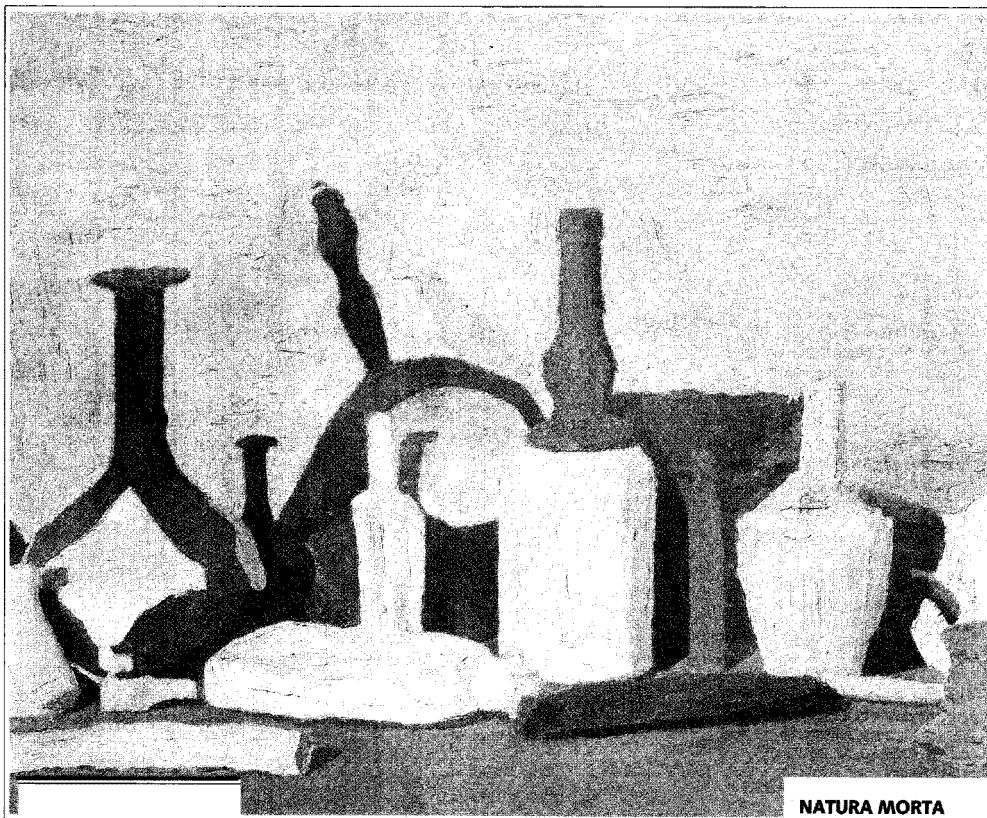
LA MOSTRA

AL MAMBO

Fino al 13 aprile il **MAMBO** (Museo d'Arte Moderna di Bologna) ospita l'antologica "Giorgio Morandi 1890-1964", curata da Maria Cristina Bandera e Renato Mitracco. Un omaggio di Bologna (città natale del maestro) che presenta 90 dipinti a olio, 13 acquerelli, 2 disegni e 3 acqueforti.

RETROSPETTIVA

Da oggi al 27 febbraio la cineteca di Bologna propone anche una retrospettiva dal titolo "In cammino con Morandi", che comprende varie sezioni con filmati.



NATURA MORTA

"Natura morta di oggetti in viola" (1937), uno dei dipinti di Giorgio Morandi (1890-1964) con le bottiglie che l'hanno reso famoso.

